

Il Mattino

- 1 L'intervista - [«Statali, fermerò le migrazioni»](#)
- 2 Il documento dei vescovi - [«Salvare le aree interne»](#)
- 4 Le reazioni - [Di Maria e Mastella: «Il primo impegno è fermare l'esodo»](#)
- 5 Il meeting - [Sindaci e amministratori al lavoro per definire i «cammini comuni»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 Benevento - [Fridays for future, «aderiscano i dirigenti scolastici»](#)

Corriere della Sera

- 7 Lavoro – [Dottori di ricerca, oltre mille offerte](#)
- 8 Lavoro – [Intarget recluta una ventina di "data scientist"](#)

La Repubblica

- 9 Brasile – [Bolsonaro contro Platone, cosà proibirà dopo i filosofi?](#)
- 10 Il personaggio – [Tutti a lezione da Lucano superstar](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 12 Fondi alla ricerca – [I precari del CNR oggi a Montecitorio](#)

WEB MAGAZINE**LabTv**

Unisannio - [Industria 4.0 per le aree interne](#)

Ntr24

[Industria 4.0, parte il centro di competenza per il Sud coordinato dall'Unisannio](#)

[Doctor Europaeus, la prima volta all'Unisannio con la tesi della dottoressa Di Munno](#)

GazzettaBenevento

[Una classe politica come quella attuale, sempre meno preparata, fa comodo all'economia](#)

[Esame finale dell'XXI ciclo di Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Ambiente e la Salute - Per la prima volta all'Unisannio è stato attribuito il titolo di Doctor Europaeus](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Stati generali: all'Education 20 miliardi in più in 5 anni](#)

[Così Cina, India e Usa rilanciano sulla formazione dei tecnici](#)

[Cei e Crui siglano un "manifesto" per il diritto all'educazione e alla cultura](#)

Ottopagine

[Doctor Europaeus: la prima volta all'Unisannio](#)

Ministro della Funzione pubblica Giulia Bongiorno, dopo anni di blocco del turn over, ora lo Stato si dice pronto ad assumere. O almeno, queste sono le aspettative. «Prima - dice il ministro - una premessa».

Che premessa?

«Se avessi voluto guardare solo ai consensi, sarebbe stato per me più semplice e conveniente annunciare dei tagli alla pubblica amministrazione che purtroppo, come è noto, non gode di grandi simpatie».

E invece?

«Invece sono convinta che non si può curare tagliando qualcosa che non funziona bene».

Quindi assumerete?

«È una decisione che abbiamo preso a monte, con la legge di Bilancio, sbloccando finalmente il turn over che dal già 2019 al 100%».

Rinviamo le assunzioni a novembre?

«Un'obiezione fuorviante. Anzi tutto, le assunzioni previste a decorrere da novembre riguardano solo poco più di 20 mila persone delle amministrazioni centrali. Tutti sanno che nell'amministrazione centrale le assunzioni vengono fatte a fine anno. Mentre parliamo, altre amministrazioni hanno già la possibilità di assumere (130 mila persone) in ragione dei restanti "cessati" nel 2018, cioè di quanti hanno lasciato il lavoro lo scorso anno e che possono essere sostituiti».

Chi però va in pensione con Quota 100 potrà essere sostituito solo dal prossimo anno.

«Prevediamo che per tutto il 2019 lasceranno con Quota 100 circa 100 mila dipendenti pubblici, ai quali vanno aggiunti i 150 mila che anche nel 2019 usciranno con la Fornero. Se li sommiamo, siamo a 250 mila. Molti potranno essere sostituiti già nel 2019. Ma solo quelli delle amministrazioni centrali potranno essere assunti nel 2020. Senza considerare che nella legge di stabilità sono stanziati 130 milioni per quest'anno, 320 per il 2020 e 420 per il 2021, per assunzioni straordinarie».

Concretamente queste assunzioni si quando arriveranno?

«Gli enti locali sono già autorizzati ad assumere. Da qui ad agosto partiranno concorsi per circa 5 mila posti: nella Giustizia, nei Beni Culturali, nell'Ispettorato del Lavoro, alla Cooperazione e Sviluppo, all'Inps e anche al Lavoro e alle Infrastrutture».

Qualcuno ha polemizzato sul fatto che per le assunzioni userete anche le graduatorie degli idonei di vecchi concorsi?

«Critiche ingenerose. Sono il solo ministro della Pa ad aver fatto una scelta impopolare tagliando vecchie graduatorie e lasciando in piedi solo le ultime».



NIENTE PIÙ
TRASFERIMENTI
TRA REGIONI, SELEZIONE
SUI POSTI DISPONIBILI

La pubblica amministrazione



Intervista Giulia Bongiorno

«Statali, fermerò le migrazioni»

► Il ministro: concorsi territoriali modello sperimentale in Campania ► «Giustizia: prima la riforma penale, poi la prescrizione. Non arretreremo»

Torniamo ai concorsi. In Parlamento c'è un suo provvedimento che li riforma?

«Ho in mente un modello di concorso che stiamo già sperimentando».

Che modello?

«Quello territoriale, che sto sperimentando con la Regione Campania: blocca il fenomeno della migrazione dei dipendenti pubblici».

I ragazzi meridionali che vanno al Nord e poi chiedono di essere trasferiti a casa?

«Un fenomeno che svuota le sedi pubbliche del Nord».

Come intende fermare questa tendenza?

«Il concorso viene fatto su base territoriale. La Regione Campania, con l'aiuto del Dipartimento e del Formez, opera una ricognizione dei posti di tutti gli enti del territorio. Quindi, il concorso viene bandito per i posti disponibili e solo per il territorio campano. Chi vince sa già che starà in Campania e non po-



SELEZIONI Cambiano i criteri per i concorsi pubblici

trà chiedere di essere trasferito».

Il modello sarà questo?

«Ne ho già parlato con l'Anci. Voglio incentivarlo».

Nel decreto Concretezza sono indicate delle priorità nei reclutamenti della Pa. Varranno per i prossimi concorsi?

«Non appena sarà legge, farò un regolamento che indicherà come scegliere le professionalità per migliorare il lavoro, i servizi e le selezioni, che saranno diverse a seconda della figura professionale in questione. Le prove saranno strutturate per accettare le competenze dei candidati e non solo per verificare le nozioni di cui sono in possesso. Tutti dovranno avere competenze digitali».

Quando entrerà in vigore il decreto Concretezza?

«È stato licenziato in Commissione, deve andare in Aula al Senato. Questione di poco».

Le assunzioni basteranno a

svegliare la Pa italiana, che ha

un'età media ormai superiore a cinquant'anni?

«Siamo lavorando su questo e anche su altro».

Esattamente su cosa?

«Uno dei problemi è l'età media d'ingresso nelle amministrazioni. Con l'Istruzione vogliamo favorire l'istituzione di corsi di laurea che diano un accesso immediato e diretto ai concorsi pubblici, in modo da offrire prospettive ai ragazzi e favorire ingressi il prima possibile».

Una delle incompiute della scorsa legislatura è la riforma della dirigenza. Lei ha presentato una delega sul tema. Come intende agire?

«Il punto più rivoluzionario è che ci saranno dei soggetti esterni che aiuteranno la dirigenza a fissare gli obiettivi e che poi faranno le valutazioni».

Che tipo di soggetti esterni?

«Società specializzate, come già accade nel privato».

Dunque non solo per la valutazione ma anche per stabilire gli obiettivi?

«Sì, questo compito non può essere lasciato solo ai dirigenti».

Senta, sul rinnovo del contratto il premier Conte ha preso l'iniziativa accordandosi con i sindacati della scuola per aumentare le risorse. E gli altri dipendenti pubblici?

«Si discuterà tutto nella prossima manovra, anche per la scuola. Ma voglio sottolineare che, se si guarda a quanto ha stanziato questo governo in confronto al precedente, come prime somme del triennio direi che non c'è paragone. Visto il punto di partenza, sarei ottimista».

Significa che si andrà oltre gli 85 euro medi di aumento del governo Renzi?

«Non faccio numeri, non cerco annunci a effetto. Dico solo che il punto di partenza è positivo».

Cambiamo argomento. A che punto è la riforma del processo penale?

«Non vedo l'ora che arrivi. Non ho ancora ricevuto il testo del ministro Bonafede».

Intanto è nato un intergruppo parlamentare per la separazione delle carriere.

«So che alcuni parlamentari leghisti hanno aderito. La Lega è favorevole alla separazione, valorizzare l'indipendenza dei giudici è importante».

La riforma del processo e l'accorciamento dei tempi della giustizia deve entrare in vigore prima del blocco della prescrizione?

«Su ciò non arretriamo di un millimetro. L'accordo era chiaro e, dal momento che c'ero, lo ricordo perfettamente».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOCIETÀ DI CONSULENZA
AIUTERANNO
I DIRIGENTI A FISSARE
GLI OBIETTIVI**

Il documento delle Curie: «Siamo noi le sentinelle nella mezzanotte del Mezzogiorno»

«Salvare le aree interne»

Lettera dei vescovi ai politici: c'è futuro soltanto facendo gruppo

Nico De Vincentiis

Uno scatto in avanti decidono di farlo sei vescovi delle diocesi più povere della Campania, di quell'entroterra che, in una lettera documento, definiscono «la mezzanotte del Mezzogiorno». L'arcivescovo metropolita di Benevento Felice Accrocca, quelli di Avellino Arturo Aiello, di Cerreto Sannita-Sant'Agata de' Goti-Telense Domenico Battaglia, di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Lacedonia Pasquale Cascio, di Ariano Irpino Sergio Melillo, e l'abate di Montevergine Riccardo Luca Guariglia scelgono di calarsi nel «tombino» dove passano i cavi dell'alta tensione politica.

A pag. 24



L'arcivescovo di Benevento, Accrocca, mostra il documento

Le reazioni

Di Maria e Mastella: «Il primo impegno è fermare l'esodo»

«Trovo questa lettera dei vescovi, e la loro più generale iniziativa, un segnale forte per tutti», dice il sindaco Clemente Mastella. «Per quanto mi riguarda colgo da subito l'appello a un nuovo metodo di lavoro». «La direzione indicata nella lettera dei vescovi sia quella giusta», dice il presidente della Provincia, Di Maria.

A pag. 25



LA CONFERENZA STAMPA I vescovi delle Diocesi di Benevento e Avellino durante l'incontro nel corso del quale è stata illustrata la lettera; sotto l'arcivescovo Accrocca FOTO MINOCZI

«Aree interne, c'è futuro solo facendo gruppo»

►Presentato il documento dei vescovi su squilibri e marginalità delle zone deboli

►Accrocca: «Ognuno punta a salvare se stesso cercando magari amici a Napoli o a Roma»

LA SVOLTA

Nico De Vincentiis

Cardinali che si calano nei tombini per riaccapponare la corrente e ridare luce a centinaia di famiglie povere, preti e buoni cristiani impegnati ad abbattere barriere. Gestii generosi, necessari, urgenti, specie in certi momenti della storia. Non basterebbero però se non ci fosse in parallelo una visione della solidarietà, una carità politica da condividere, spesso da costruire. Una sola parte di questo programma, con l'esclusione dell'altra, sarebbe da considerare per la Chiesa una sorta di «amore imperfetto». Come se un'Asl distribuisse i vaccini senza informare gli assistiti sulla loro utilità, oppure un'azienda ospedaliera ricoverasse un paziente con codice ros-

so, ne tamponasse le ferite ma senza avere mai realizzato un rapporto dove rimetterlo in piedi. Chiesa «ospedale da campo» (serve e come in una società che conta milioni di vittime di ingiustizie e di diseguaglianze) ma anche Chiesa in uscita, più coraggiosamente impegnata in «politica estera», in quel terreno meno fitto, fuori dalle rassicuranti atmosfere dei santuari, dove troppo spesso si è invece seduti ai tavoli degli accordi sbagliati e contro l'interesse dei più bisognosi.

SCATTO IN AVANTI

Uno scatto in avanti decidono di farlo sei vescovi delle diocesi più povere della Campania, di quell'entroterra che, in una lettera-documento, definiscono «la mezzanotte del Mezzogiorno». E qui che la crisi morde con maggiore accanimento, dove spesso non si riesce a coniugare giusti-

zia e carità. L'arcivescovo metropolita di Benevento Felice Accrocca, quelli di Avellino Arturo Aiello, di Cerreto Sannita-Sant'Agata de' Goti-Telèse Domenico Battaglia, di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Lacedonia Pasquale Cascio, di Ariano Irpino Sergio Melillo, e l'abate di Montevergine Riccardo Luca Guariglia scelgono di calarsi nel «tombino» dove passano i canali dell'alta tensione politica e sociale e tentare di riaccendere la luce per centinaia di migliaia di famiglie.

«Innanzitutto una constatazione - dice Accrocca presentando la lettera - la Campania interna è in una condizione diversa dall'estero. Naturalmente siamo vescovi e non vogliamo invadere campi altrui, ma diciamo con forza che la frammentazione non paga, serve una visione politica che superi l'atteggiamento costante di



AIELLO: «RECUPERIAMO IL NOSTRO RUOLO DI DIFENSORI CIVICI COME NEL PASSATO»
LA CHIESA «CONVOCÀ GLI AMMINISTRATORI

chi lavora per salvare se stesso, che cerca amici a Napoli o a Roma, lasciando indietro gli altri. Possiamo operare in uno sviluppo dei nostri territori solo se superiamo gli interessi particolari e uniremo le nostre forze e le nostre povertà». Lo squilibrio tra fascia costiera e zone interne è evidente, diagnosticato impietosamente dalle statistiche, i vescovi ne sottolineano il paradiso di realtà così lontane dallo sviluppo ma così ricche di risorse paesaggistiche, artistiche, culturali ed enogastronomiche. Il documento parla anche dello spopolamento di certi territori di fronte alla congestione demografica dei paesi limitrofi. «Possiamo immaginare due sbocchi a tutto questo - dice ancora Accrocca - o le aree interne diventano il polmone verde e aree di eccellenza dove scaricare tensioni e riconciliarsi con la vita, oppure si tra-

sformano nella pustuliera dei milioni di abitanti vicini. Chiediamo alle istituzioni competenti una strategia seria perché delle due opzioni prevalga la prima».

I DIFENSORI

I vescovi che hanno sottoscritto la lettera guidano diocesi appartenenti alle province di Benevento e Avellino. Il preseul del capoluogo irpino, Arturo Aiello, spiega perché queste Chiese locali hanno il dovere di sollecitare nuove forme di impegno sociale e politico. «Occorre - dice - senso di responsabilità civica ma anche una grande fede che ci ricollega ai vescovi del Medioevo che venivano considerati difensori delle città. Oggi ci troviamo a difendere anche l'identità di certi territori contrastando i particolarismi, il camminare in maniera sparsa sui problemi. Questo atteggiamento, lo abbiamo visto, non è risolutivo né sul piano sociale che in quello cristiano». Fa quindi appello ad alleanze profonde: «Serve coesione tra le attuali istituzioni, ma soprattutto una futura classe politica che abbia maggiore competenza, capace di elaborare un pensiero». Ecco l'ospedale da campo issato nel cuore della politica. Si troverà un posto per tutti, Chiesa compresa, perché ci si rialza e si riparta sulla strada del dialogo e del cammino comune. Una possibile «tenda» di soccorso quella sotto la quale i vescovi chiamano a verifica tutti gli amministratori campani dal 24 al 26 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo sentinelle nella mezzanotte del Mezzogiorno»

LA MISSIVA

«In un passo famoso del suo libro, Isaia avverte il popolo della prossima caduta di Gerusalemme. «Così - sentenza il profeta - mi ha detto il Signore: "Va', metti una sentinella nella che annuncia quanto vedrà" [...] Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Vieni il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite"» (Is 21, 6-11-12). Come vescovi, come coloro, cioè, che dal Signore sono stati posti a vegliare (episkopoi) sulle Chiese della metropoli beneventana per prevenire eventuali pericoli e dare il segnale del sorgere del sole, sentiamo nostro dovere dire una parola sul momento che stiamo vivendo e proporre una via di metodo per trovare congiuntamente un itinerario da

percorrere tutti insieme affinché possa accorciarsi la notte. Quello attuale - inutile negarlo - è un tempo difficile, che rischia di allargare ulteriormente la forbice Nord-Sud, e nel quale la Campania registra un ulteriore squilibrio tra la fascia costiera e le province dell'entroterra; nonostante le enormi risorse paesaggistiche, artistiche, culturali ed enogastronomiche di cui dispongono, queste ultime faticano infatti a intercettare i flussi turistici, così che il loro tasso di occupazione è inferiore a quello del Mezzogiorno e della Campania, oltre che netamente al di sotto della media nazionale. La crisi delle aree interne è inoltre aggravata dalla contrazione della spesa pubblica: il taglio subito nei trasferimenti per funzioni istituzionali, strade ed edifici scolastici è pari al 50%.

Molti lasciano i propri paesi per cercare lavoro all'estero o nel Nord Italia, tanto che le no-

stre province perdono ogni anno un numero di abitanti equivalente a quello di un paese intero. Paradossalmente, esse producono il miglior risultato per quanto riguarda i laureati in età tra i 24 e i 39 anni, tuttavia sono proprio i laureati a lasciare la Campania più povera! Le infrastrutture stradali costituiscono il nodo più rilevante da sciogliere per una seria politica dello sviluppo, ma continuano a essere molto carenti: rispetto alla mobilità su gomma, l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari potrebbe invece offrire nuove possibilità anche per ripopolare aree depresse.

In definitiva, non c'è troppo da illudersi: restando invisi a una visione politica di corto raggio, tesa alla salvaguardia d'interessi particolari, non potremo sperare in un'inversione di rotta; è necessario invece un progetto strategico di lunga gestita che miri a privilegiare l'interesse comune, il quale solo

può consentire il benessere di tutti, singole persone come enti locali. È necessaria, infatti, una solida coesione istituzionale per dare forza alle istanze delle aree più deboli. Fare rete, quindi, gioco di squadra, programmando insieme una politica di sviluppo: se riuscissimo nell'intento, tutti ne trarremo vantaggio, in caso contrario, tutti saremo destinati a perdere.

Occorre ripartire da un dialogo sincero che apra a nuove progettualità, inaugurare una diversa concezione di sviluppo armonico. La questione delle aree interne - piccoli Comuni con in media 1500/2000 abitanti - non può essere più confinata ad appendice di svogliati dibattiti politici e culturali, perché la distanza dal resto della Campania e del Paese rischia di diventare incolmabile. Come vescovi che hanno a cuore il bene integrale della propria gente, riteniamo si debba lavorare a costruire una svolta nei rap-

porti e nelle relazioni istituzionali, avviando un confronto umile e sincero in grado di favorire una partecipazione che sia finalmente sottrazione di egosmi.

E per questo che v'invitiamo a condividere un momento di crescita comunitaria con il primo Forum degli Amministratori campani (24-25-26 giugno a Benevento), nella speranza di attivare sinergie capaci di promuovere l'interesse comune: un'opportunità per porsi tutti a "lezione del territorio", anzi "dei territori", al fine di gemellare le povertà e renderle occasione di riscatto nella dimensione unitaria di un rinnovato impegno sociale e spirituale. Potremo vivere e sperimentare una nuova cultura di pace, riconquistando il valore della "consapevolezza" intesa come "start up di comunità e di dialogo": proveremo a ipotizzare cammini, individuare piccoli, ma concreti obiettivi da raggiungere a van-

taggio delle realtà territoriali più emarginate di questa nostra parte di Paese.

Nel brano, enigmatico, del profeta Isaia che apre questa nostra riflessione, sembra infatti che la lunghezza della notte dipenda anche dalla disponibilità del popolo a intraprendere un percorso di conversione. Sentiamo che la prima conversione da fede è una conversione mentale, è quella dell'incontro, che solo può portare soggetti diversi a confrontarsi per analizzare insieme, pensare insieme un progetto globale, realizzare insieme quanto insieme si è progettato. Qui, dove sembra esser scoccata la "mezzanotte del Mezzogiorno", siamo tutti chiamati a cercare concordemente le soluzioni migliori per vedere sprazzi di maggior luce. Per questo il Forum beneventano, se non sarà certo la soluzione di tutti i mali, in ogni caso non potrà far altro che bene. Vi attendiamo!».

LO SCENARIO

Nico De Vincentiis

Quello indicato dai vescovi della Metropoli beneventana (tutte diocesi delle aree interne, in particolare di Irpinia e Sannio) è soprattutto un metodo di lavoro: camminare insieme. Ma poi c'è il senso profondo di una scelta, che è la sottrazione degli egoismi. «Ci poniamo tutti - si legge nella nota dei vescovi - a lezione del territorio, anzi dei territori, al fine di gemellare le povertà e renderle occasione di riscatto nella dimensione unitaria di un rinnovato impegno sociale e spirituale; proveremo a ipotizzare cammini, individuare piccoli ma concreti obiettivi da raggiungere a vantaggio delle realtà territoriali più emarginate». E le aree interne, con i loro gravi problemi, esistono in tutte le regioni del Paese. «Per questo - afferma l'arcivescovo Accrocca - proveremo a realizzare un laboratorio di carattere nazionale sui temi della reciprocità». Intanto, a giugno, il primo Forum degli amministratori campani, promosso nell'ambito del progetto «Unipace», l'università della pace e del dialogo, avviato di recente. Il tema del meeting è: «Consapevolezza, start up di comunità e dialogo tra territori». Il metodo di lavoro è così servito.

«Trovo questa lettera dei vescovi, e la loro più generale iniziativa, un segnale forte per tutti - dice il sindaco di Benevento Cle-



La lettera, le reazioni

«Il primo impegno è fermare l'esodo»

► Di Maria: «Basta confrontarsi sui social, guardiamoci negli occhi»

► Mastella: «Grazie ai nostri vescovi per averci indicato un metodo»

mente Mastella -. La Chiesa scende in campo a sostegno degli ultimi, spinge per ripristinare valori che sembrano perduti in un clima da etica del presentismo. Per quanto mi riguarda colgo da subito l'appello a un nuovo metodo di lavoro. La politica non riesce a scuotere questa società scialba e scontenta, da sindaco e da cittadino devo ringraziare l'Episcopato per questa importante e giudiziosa sollecitazione. Il Sud è in piena recessione, dobbiamo servire ai poveri oltre al nostro aiuto anche la nostra cultura e la nostra intelligenza».

LA MOBILITAZIONE

Le statistiche economiche e sociali che riguardano la Campania interna sono impietose. Tali da rivendicare una mobilitazione delle coscienze, comprese quelle di chi a volte tenderebbe a ipnotizzarle. La politica, soprattutto, sembrano avvertire i vescovi, faccia la sua parte. «Sono convinto - dice il presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria - che la direzione indicata nella lettera dei vescovi sia quella giusta. Lavoriamo insieme, ognuno secondo le proprie competenze, a creare le condizioni per cui i giovani non debbano più essere condannati ad emigrare, lavorando su programmi che servano a valorizzare pienamente i territori e le loro vocazioni. Vogliamo accogliere l'invito della Chiesa a confrontarci frontalmente e non con le frasi a effetto sui social». La parola che scala le classifiche è «coordinamento». Lo chiedono i vescovi («Intanto si coordinino Sannio e Irpinia»), lo rivendicano i territori. La presentazione della lettera ha visto anche la presenza di alcuni rappresentanti di realtà che operano già la strategia dei «tavoli». Uno riguarda lo sbocco possibile dall'imbuto demografico grazie a un diverso e maggiore traffico di merci e persone grazie al programma dell'alta capacità ferroviaria. Ad ascoltare l'appel-



lo dei vescovi ci sono anche Costantino Boffa, coordinatore dello specifico tavolo regionale, e il direttore del Dipartimento Demm di Unisannio Giuseppe Marotta che denuncia: «Il tema del lavoro è quasi scomparso dai radar della politica».

IL PROGETTO

Il progetto nel quale confluisce lo stesso documento dei vescovi nasce anche dalla volontà di attualizzare la figura e il pensiero innovatore di don Emilio Matazzzo, sacerdote visionario morto nel 1978, a cui si deve il centro «La Pace» sulla collina delle Guardie di Benevento. Sarà lì che ci si incontrerà per contribuire a ridare dignità e consegnare una missione alle aree più deboli. Le stesse che qualche anno fa furono al centro di una campagna di comunicazione della Regione che, nel tentativo di indicarne le eccellenze paesaggistiche, culturali ed enogastronomiche, finì intitolando lo spot «L'altra Campania», per etichettarle come qualcosa che invece resta fuori. «Questa regione deve ritrovare il coraggio di essere varia, diversa nella sua gente e nelle sue tradizioni, tornare talmente bella da non sapere da dove cominciare per raccontarsi a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIRETTORE Marotta del Demm

**STRATEGIA DEL DIALOGO
A GIUGNO IL PRIMO
FORUM DI «UNIPACE»
DEDICATO ALL'INCONTRO
TRA LE ISTITUZIONI
DEI TERRITORI CAMPANI**

Il meeting

Sindaci e amministratori al lavoro per definire i «cammini comuni»

Il 24, 25 e 26 giugno, il primo forum degli amministratori campani, promosso da Unipace e dall'Arcidiocesi di Benevento, che avrà per tema: «Consapevolezza, start up di comunità e dialogo tra territori». Una sola relazione di base e poi tanto confronto e scambio di esperienze. Relatore di base Luigino Bruni, docente di Economia politica all'Università Lumsa di Roma. Quattro i laboratori: «I flussi delle persone e dei capitali»; «Il futuro nella storia: tradizioni, arte e beni culturali»; «L'ambiente, il paesaggio e la cura del creato; Welfare, servizi e accoglienza». I coordinatori degli ambiti saranno Giuseppe Marotta, Costantino

Boffa, Simone Foresta, Paolo Orefice, don Marco Fagotti, Federico Ceschin, Luigi Mansi e Mario Melchionna.

Nel corso del Forum saranno presentate alcune buone prassi amministrative, specie nelle aree interne del Paese e sarà sottoscritto il «Patto dei cammini». Nel mezzo del meeting di politici e amministratori pubblici l'irruzione dei giovani che, dopo una marcia della pace fino al Monte delle Guardie, sede dell'incontro, vivranno una veglia di lavoro per definire la Carta dei Giovani, già allo studio nei gruppi, nelle scuole, nelle associazioni, che sarà presentata ai vertici istituzionali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta degli attivisti in vista dello sciopero internazionale del 24 maggio

Fridays for future, «aderiscano i dirigenti scolastici»

Gli attivisti e le attiviste di Fridays For Future della città di Benevento hanno deciso di denominarsi "Fridays For Future Benevento - Sannio" per "dare riconoscibilità ad un'area territoriale piuttosto che ad una sola città capoluogo, per dare visibilità ad un'area geografica che oggi è tra le principali a subire gli effetti nefasti dei cambiamenti climatici e del dissesto idrogeologico". "Abbiamo deciso di intraprendere un cammino che pone al centro del dibattito il tema del futuro delle prossime generazioni ma soprattutto il tema del futuro del nostro pianeta", hanno spiegato gli attivisti ambientalisti.

"Una classifica del Sole 24 Ore inserisce la città di Benevento tra le città che vantano i peggiori indici di benessere climatico e tra le prime città a risentire degli effetti nefasti dei cambiamenti climatici che determinano un costante dissesto idro-geologico, una tra le cause maggiori dell'alluvione che colpì la nostra terra nel 2015.

Se fino a qualche anno fa infatti si pensava che i cambiamenti climatici fossero un argomento da trattare soltanto ed esclusivamente nei testi scientifici o scolastici, quasi come fossero materia di fantascienza oggi invece al com-

parire delle prime piogge si mostrano a cittadini inermi in tutta la loro drammaticità - hanno ricordato gli ambientalisti -.

L'alluvione che un giorno autunnale di qualche anno fa si presentò all'alba a svegliare i sonni tranquilli di molti concittadini ci ha mostrato in tutta la sua irruenza e tragedia come i cambiamenti climatici e le loro conseguenze sulla vita sono una realtà con cui dobbiamo cominciare fare i conti".

"Le mobilitazioni che in seguito all'esempio di Greta si stanno diffondendo in tutto il pianeta tracciando anche modalità e forme nuove di partecipazione dal basso, pongono al centro del dibattito il tema di un futuro negato alle nuove generazioni da parte di chi ha amministrato e governato fino a questo momento ... - hanno spiegato - La forza di questo movimento deve tradursi nei singoli territori nella capacità di costruire reti di relazioni, spazi comuni di discussione ed azione a partire quindi dalla messa in discussione di tali modelli di sviluppo a partire dalle piccole comunità. Abbiamo deciso di definirci Fridays For Future Bn- Sannio dopo una riflessione su quello che le

aree interne stanno diventando nel nostro paese, luoghi in via di estinzione abbandonati dalle persone che decidono di immaginare la propria vita altrove, luoghi i cui boschi, le acque, le montagne, il vento, la natura non sono più vissute come ricchezze che garantiscono la qualità della vita bensì fonti di cui appropriarsi per ottenere profitto incaricati delle ricadute in termini sia ambientali che sociali che tali attività determinano".

Un appello per l'ambiente e il territorio deciso in vista "del secondo sciopero per il futuro venerdì 24 Maggio a Benevento alle ore nove a Piazza Risorgimento invitando inoltre tutte le realtà territoriali a partecipare all'assemblea di preparazione che ci sarà Giovedì 16 Maggio alle ore 17.30 presso il L@p Asilo 31".

"Costruiamo uno sciopero ampio e partecipato e cominciamo a dare un esempio partecipando fisicamente alle manifestazioni non soltanto delegando qualcun'altro. A tal proposito facciamo appello ai Dirigenti Scolastici degli istituti superiori cittadini che pure hanno manifestato vicinanza al nostro movimento di far aderire ufficialmente i propri istituti ..", la conclusioen.

Dottori di ricerca, oltre mille offerte

Le selezioni in azienda per chi ha un Phd. I colloqui di StMicro, Bip e Unicredit

Il paradosso dei dottori di ricerca italiani: talmente preparati che fanno fatica ad essere apprezzati dal tessuto produttivo, anche se a un anno dalla fine degli studi 8 su 10 lavorano (dati AlmaLaurea su 4000 persone di 27 atenei). Poche le selezioni aziendali che si riferiscono a loro mentre quasi sempre si trovano a ricoprire posizioni indirizzate a laureati magistrali spuntando però un migliore trattamento economico e una carriera spesso più rapida. Ma ci sono delle eccezioni. È il caso di StMicroelectronics con 10 ricerche indirizzate a dottori di ricerca in ingegneria elettronica e meccanica, fisica, chimica e scienza dei materiali (www.st.com). Bip — Business Integration Partners — pur non prevedendo posizioni ad hoc fra le 1000 assunzioni previste per l'anno, considera il Phd un valore aggiunto (www.businessintegrationpartners.com/). Anche per Unicredit il dottorato è un "plus" e, proprio per questa preparazione, eroga borse di studio e di ricerca. È il caso di US Phd Scholarship che sostiene chi vuole seguire un dottorato negli Stati Uniti (www.unicreditfoundation.org/it.html). Interesse per il massimo grado di formazione universitaria viene anche dalle 60 aziende che l'anno scorso hanno partecipato a forDoc, un momento sul placement dei dottori di ricerca in occasione della Borsa del Placement (www.borsadelplacement.it) organizzata da Fondazione Emblema che quest'anno sarà riproposta dall'1 al 3 ottobre. Fra i sostenitori del progetto Adi, l'associazione dei dottori di ricerca (www.dottorato.it). Particolarmente accurata nel favorire una piena valorizzazione dei dottori di ricerca in azienda l'università di Padova che sviluppa due iniziative: il Phd Career day a cui hanno appena partecipato 21 aziende; il dottorato a tema vincolato, un accordo quadro per lo sviluppo di progetti di ricerca che prevede l'assegnazione di 10 borse triennali (per 700.000 euro), sviluppato in collaborazione con Assindustria Venetocentro, Intesa Sanpaolo, Fondazione Cari-Paro e Unismart. Assolombarda contribuisce invece a integrare al profilo del ricercatore con le competenze trasversali dell'uomo d'azienda in collaborazione con alcune Scuole di dottorato. Fra i formatori del programma i manager di JMattel, Pirelli, Show-Reel e Umana. Interessante il percorso di dottorato in cotutela (Executive Phd) del Politecnico di Milano i cui destinatari sono dipendenti di imprese o enti che, mantenendo posto di lavoro e stipendio, possono formarsi, sviluppare e completare una ricerca, ottenendo al termine del percorso un phd. Oltre a ciò, il Politecnico di Milano aprirà le porte a 100 nuovi giovani ricercatori.

Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sadelplacement.it) organizzata da Fondazione Emblema che quest'anno sarà riproposta dall'1 al 3 ottobre. Fra i sostenitori del progetto Adi, l'associazione dei dottori di ricerca (www.dottorato.it). Particolarmente accurata nel favorire una piena valorizzazione dei dottori di ricerca in azienda l'università di Padova che sviluppa due iniziative: il Phd Career day a cui hanno appena partecipato 21 aziende; il dottorato a tema vincolato, un accordo quadro per lo sviluppo di progetti di ricerca che prevede l'assegnazione di 10 borse triennali (per 700.000 euro), sviluppato in collaborazione con Assindustria Venetocentro, Intesa Sanpaolo, Fondazione Cari-Paro e Unismart. Assolombarda contribuisce invece a integrare al profilo del ricercatore con le competenze trasversali dell'uomo d'azienda in collaborazione con alcune Scuole di dottorato. Fra i formatori del programma i manager di JMattel, Pirelli, Show-Reel e Umana. Interessante il percorso di dottorato in cotutela (Executive Phd) del Politecnico di Milano i cui destinatari sono dipendenti di imprese o enti che, mantenendo posto di lavoro e stipendio, possono formarsi, sviluppare e completare una ricerca, ottenendo al termine del percorso un phd. Oltre a ciò, il Politecnico di Milano aprirà le porte a 100 nuovi giovani ricercatori.

Imprese

● StMicroelectronics ricerca 10 dottori di ricerca tra le specializzazioni in ingegneria elettronica, meccanica, fisica, chimica e scienza dei materiali.



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

Marketing

Intarget recluta una ventina di «data scientist»

Intarget, digital company toscana che opera nel campo del marketing e che ha realizzato campagne pubblicitarie per importanti brand è alla ricerca di una ventina di data scientist, al momento difficili da trovare sul mercato, dopo le 44 assunzioni fatte nel 2018. Per questo la società organizza eventi chiamati Inchallenge, dove attraverso test di logica, di gruppo e casi studio cerca di cogliere chi ha le caratteristiche per fare parte della squadra per poi formarlo. Alla fine del percorso i partecipanti vengono richiamati e hanno un'elevata probabilità di entrare in azienda con 6 mesi di stage retribuito finalizzato all'assunzione a tempo indeterminato. Intarget ha inoltre rivolto un appello alle Università italiane perché investano sulla formazione di data scientist, un profilo sempre più gettonato grazie al continuo sviluppo della marketing automation e dell'intelligenza artificiale. La ricerca di personale avverrà guardando ai neolaureati di un'ampia gamma di facoltà: sia a quelle di marketing, che a quelle umanistiche o scientifiche.

I. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bolsonaro contro Platone cosa proibirà dopo i filosofi?

Mondo accademico in rivolta per il taglio di fondi per campus e borse di studio

di Andrea Guerra

SAN PAOLO – Stop ai fondi per i corsi di Filosofia e Sociologia e tagli del 30 per cento su tutti i fronti per le università federali. Il 38esimo presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, che per la seconda volta dalla sua elezione, avvenuta poco più di 100 giorni or sono, ha firmato un decreto che liberalizza ulteriormente il porto d'armi (tra le categorie che possono farci richiesta sono entrati anche i giornalisti), sta imponendo pesanti tagli al settore dell'educazione pubblica, soprattutto universitaria. E il Paese si prepara a scendere in piazza per uno sciopero generale. Nei giorni scorsi il Capitano dell'Esercito brasiliense (come si definisce lo stesso Bolsonaro) ha deciso di dichiarare guerra a Platone e colleghi, di ieri e di oggi. Chiedendo pubblicamente al ministro dell'Educazione Abraham Weintraub (scelto a inizio mese dopo aver dimesso Ricardo Vélez) di ridurre gli investimenti per le facoltà di Scienze Umane perché non aiuterebbero il Pil del Paese.

Il mandato è quello di studiare «la decentralizzazione degli investimenti per la facoltà di Filosofia e Sociologia», per «focalizzare gli investimenti nelle aree che generano un ritorno immediato al contribuente, come Veterinaria, Ingegneria e Medicina». Un cinguettio, poco più di 140 caratteri, e in Brasile si è scatenato l'ennesimo aspro dibattito tra i sostenitori del nuovo Governo e i suoi più accaniti detrattori.

Ma la battaglia del nuovo presidente brasiliano contro la Filosofia sarebbe solo una piccola parte della guerra che Planalto (la sede della presidenza) pare voler condurre contro l'Educazione. Già perché sempre negli ultimi giorni sono stati annunciati sia un pesante fermo dei finanziamenti per Dottorati, Phd e borse di studio per i ricercatori (offerte dal *Coordenação de Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior*), sia nuovi tagli del 30 per cento ai campus federali. Misure che hanno colto gli atenei di sorpresa, perché non vanno a toccare solo le aree umanistiche, che la direzione del ministro Abraham Weintraub ha detto di non essere la priorità degli investimenti pubblici, ma anche quelle scientifiche. Secondo un'inchiesta del *Jornal do Brasil*, solo per fare un esempio, all'Istituto di scienze biologiche della Usp, il campus di San Paolo che è tra i più importanti centri di ricerca di tutto il Sudamerica, sono state tagliate 38 borse di studio, 19 dottorati e due borse post-dottorato in campi come la botanica, la genetica e la zoologia.

«Tagliare i fondi alle facoltà di Filosofia e Sociologia mostra il vero progetto di questo governo: l'istupidimento di questo Paese», rincara Túlio Gadelha, deputato del Partito Democratico Laburista, che non risparmia le critiche per rigettare la proposta del governo di Brasilia. Nei giorni scorsi liceali e universitari sono scesi in strada a Rio de Janeiro per una manifestazione che ha avuto risonanza in tutto il Brasile. E c'è attesa per lo sciopero generale che è stato convocato per domani: studenti, ricercatori, professori e dottori sono pronti a disertare le lezioni per puntare il dito contro Planalto e scaricare tutta la propria rabbia contro queste decisioni che da più fronti paiono assurde.

Il presidente

L'elezione

Jair Bolsonaro, 64 anni, è stato eletto presidente del Brasile a ottobre del 2018, si è insediato il 1º gennaio scorso

Le critiche

Ex paracadutista dell'esercito, è considerato un presidente di estrema destra: contrario ai matrimoni gay, si è espresso contro i diritti delle donne e degli indigeni e a favore della dittatura militare e della pena di morte

Il governo

La sua popolarità è in calo anche a causa degli scarsi risultati ottenuti nei primi tre mesi di governo

Tutti a lezione da Lucano superstar

Gli applausi degli studenti alla Sapienza
“Siamo l’onda rossa che ferma quella nera”

di Maria Novella De Luca

ROMA — «Noi siamo l’onda rossa contro l’onda nera. Siamo l’umano contro il disumano». E l’aula Uno della facoltà di Lettere, piena all’inverosimile come nelle assemblee storiche, esplode in un applauso lungo cinque minuti per il “prof” Mimmo Lucano, portato in trionfo dagli studenti nei viali della “Sapienza” al ritmo di “Bella Ciao”.

Fermati i fascisti di Forza Nuova, che avrebbero voluto impedire a Lucano di tenere la sua “lectio magistralis” sull’esperienza di Riace, quella che poteva essere una giornata di guerriglia urbana si è sciolta in una gran festa. «Lucano è il simbolo di quella che dovrebbe essere la sinistra, se si candidasse noi lo voteremo in massa», annuncia sicura Benedetta, terzo anno di Medicina, anima del presidio antifascista che per ore ha controllato i varchi dell’ateneo romano, per impedire l’avvicinamento dei cinquanta militanti di Forza Nuova, poi fermati dai blindati della polizia. (Ma intanto, prima che il corteo si muovesse, un ragazzo era stato schiaffeggiato dai militanti di estrema destra).

Era arrivato a piedi e senza scorta, Mimmo Lucano, invitato dal dipartimento di “Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo” della “Sapienza”. Per raccontare «il sen-

so dell’esperienza di Riace», prima che le accuse sulla sua gestione travolgessero quel laboratorio calabrese di accoglienza e integrazione, diventato famoso in tutto il mondo. Dal primo «drappello di curdi che non sapevano dove andare, al miracolo del borgo rinato grazie ai migranti ma che ha dato lavoro, anche, a decine di ragazzi italiani». Il vasaio di Kabul, l’asilo multietnico, le terre coltivate. E davanti a centinaia di studenti e professori, davanti al rettore della “Sapienza” Eugenio Gaudio e amici come Erri De Luca, Giovanna Marini e Mimmo Calopresti, Lucano, «stordito e confuso da questa incredibile accoglienza», ha raccontato e si è raccontato.

Parlando a braccio, interrotto da continue standing ovation. «La nostra accoglienza è stata spontanea, non avevamo un euro, ma il sogno di ripopolare il nostro borgo. Le persone del luogo hanno cominciato a pensare che c’era, finalmente, una speranza, perché arrivava nuova gente e non importava da dove venissero e di quale religione fossero».

«Siamo tutti Mimmo Lucano», scandiscono gli oltre mille che affollano l’aula di Lettere. Francesco, 25 anni, dottorando in Scienze Politiche: «Chi è Mimmo? È un rivoluzionario. Ha difeso gli ultimi e per questo è finito al confino. È un eroe buono». Non hanno paura di mostrarsi

entusiasti i ragazzi, alla ricerca di un simbolo aggregante, oltre quella politica che non li appassiona più. Si commuove il sindaco di Riace. «Mi sento uno di voi. Sono emozionato. Non immaginavo un giorno di poter parlare di fronte a tanta gente. Non ho fatto nulla di speciale, sono rimasto uno che ha inseguito un sogno di umanità e democrazia, in un momento in cui prevale la disumanità». Quel clima di odio che Salvini, dice, «ha contribuito a creare». Scatta «Bella Ciao». Il caldo dentro l’aula è insopportabile, ma nessuno si muove, nessuno va via. L’università, ieri, era un porto aperto. Parla anche dei suoi problemi giudiziari, Lucano. «Tutti possiamo sbagliare, ma dobbiamo affrontare i processi senza trovare escamotage». Però, poi, attacca, definisce «infondate» le accuse contro di lui, ricorda che «la sinistra quando va al governo spesso diventa reazionaria». E ricorda, anche, con la voce grave, una ragazza nigeriana bruciata nella baraccopoli di San Ferdinando, dopo aver dovuto abbandonare Riace. «Era dai giorni della Pantera e dell’Onda, anzi dal movimento del ’77 che non si vedeva un’assemblea così», dice una prof. Lucano saluta gli studenti: «Se oggi avrò convinto anche una sola persona a scegliere l’umanità, avrò ottenuto una vittoria».

© L'ex sindaco di Riace

Mimmo Lucano, 60 anni, alla Sapienza accolto dal coro di "Bella ciao"



La protesta

Fondi alla ricerca, i precari del Cnr oggi a Montecitorio

Il componente del cda
 «I soldi assegnati all'istituto non bastano a garantire anche i programmi»

La vicenda

- A protestare oggi all'esterno della Camera dei Deputati saranno molti ricercatori rimasti esclusi dal piano di stabilizzazione del 2017/18

- Al Governo si chiede di dedicare maggiore attenzione e più risorse alla ricerca. Per il Cnr, in particolare, si chiedono altri 83 milioni di euro

NAPOLI L'ultima occasione nella quale i ricercatori napoletani del Cnr si erano mobilitati risale a dicembre dello scorso anno. Fischetti in bocca e cartelli alla mano un centinaio di persone avevano protestato davanti alla sede principale dell'istituto a Napoli, in via Pietro Castellino, per chiedere più fondi da parte del governo nella legge finanziaria in approvazione all'epoca. Improvisarono girotondi e miniblocchi stradali.

«Siamo in agitazione – riferì Vito Mocella, un fisico che fa parte del consiglio di amministrazione – perché i soldi assegnati all'istituto dal fondo per il funzionamento ordinario, che sono 540 milioni all'anno, non bastano per coprire le spese correnti: gli stipendi, che assorbono il 98,7% della somma, gli affitti, le utenze e quant'altro. Servirebbero almeno altri 83 milioni. C'è un buco e per fronteggiarlo, se non arriveranno risorse aggiuntive, bisognerà attingere ai fondi destinati alla ricerca. Tutto ciò mette a rischio progetti significativi ed importanti ed il futuro di tanti bravi colleghi diventa ancora più incerto di quanto sia stato finora».

Oggi molti dei protagonisti di quella iniziativa, che riscosse simpatie e consensi in città, torneranno in strada con striscioni e megafoni, ma a Roma, per una manifestazione convocata in Piazza Montecitorio, davanti alla sede della Camera dei Deputati. Saranno in particolare i precari a manifestare nella Capitale, quelli che vanno avanti con contratti di durata annuale o poco più e che, all'avvicinarsi di ogni scadenza, restano con il fiato sospeso nell'incertezza del prosieguo

della propria attività. Coloro i quali sono rimasti esclusi dal piano di stabilizzazioni avviato tra il 2017 ed il 2018 e che ha portato i dipendenti dell'ente di ricerca a quota 8500, un migliaio dei quali lavorano a Napoli.

Non ci saranno solamente i ricercatori delle sedi partenopee del Cnr, peraltro, in piazza oggi a Roma. Ad essi si uniranno i precari provenienti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare e dall'istituto nazionale di astrofisica. Chiedono un incremento di 200 milioni del Fondo Ordinario di Ente (FOE) per tutti gli enti di ricerca che, sostengono, permetterebbe di completare le stabilizzazioni dei precari aventi diritto e di rilanciare le attività di ricerca «oramai congestionate sia dal sottodimensionamento del personale che dall'impossibilità oggettiva di spendere risorse atte alla ricerca».

L'incremento del FOE – sottolineano – controbilancerebbe almeno in parte quanto accaduto undici anni fa. «La legge Gelmini del 2008 – quantificano – tagliò di netto a tutto il comparto ricerca circa 300 milioni di euro senza preoccuparsi delle ricadute a breve e lungo termine: quasi 5000 dipendenti precari in 10 anni su un totale di 20.000 dipendenti, ovvero il 25%».

Ma quanti sono i precari oggi degli enti di ricerca? I promotori della manifestazione di oggi forniscono la cifra di 155 persone. «Molti di essi – denunciano – sono già disoccupati da mesi, nonostante i recenti Governi abbiano già vincolato e soprattutto elargito dei fondi ad hoc».

F. Ger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA